

Sara Fantino (a cura di)

INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI IN OSPEDALE

Il valore delle relazioni nella cura

IAA
Interventi
assistiti
con gli animali

Collana diretta da
Lino Cavedon

Erickson

Il libro presenta il lavoro condotto in contesti ospedalieri dall'Associazione L'AltraVia, che è attiva in Sardegna dal 2013 e ha come obiettivo principale lo studio e la realizzazione di progetti in ambito educativo, sanitario e sociale con particolare riferimento alla psicologia con mediazione animale e agli IAA.

L'importanza della relazione tra uomini e animali nel percorso di cura è oggi solo parzialmente riconosciuta; per accrescere in generale la consapevolezza del ruolo terapeutico dell'animale, è necessario definire protocolli operativi validabili e creare le condizioni per lavorare in un clima di confronto e di condivisione dei modelli e dei risultati.

Il volume si propone, in questo senso, come una valida guida per gli operatori nel campo degli Interventi Assisiti con Animali che già lavorano in ambito ospedaliero o che intendono avviare progetti di questo tipo.



SARA FANTINO

Ha conseguito la laurea in Psicologia nel 1993 presso l'Università degli Studi di Padova con specializzazione in Psicologia clinica e di comunità. Da oltre vent'anni lavora nel campo della Riabilitazione Globale occupandosi in modo specifico di età dello sviluppo. Dal 2013 è presidente dell'Associazione di promozione sociale L'AltraVia APS, Psicologia a Mediazione Animale, con sede a Uta (CA) e opera come responsabile di Progetti EAA e AAA e come referente di intervento TAA. Appassionata di cani ed equidi, ha frequentato un percorso per educatore cinofilo ed è coadiutore dell'asino.

€ 15,00

ISBN 978-88-590-2412-5



9 788859 024125

www.erickson.it

INDICE

LA COLLANA EDITORIALE DEDICATA AGLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI	9
PREFAZIONE <i>(Antonella Falchi)</i>	11
PREMESSA <i>(Sara Fantino)</i>	13
INTRODUZIONE <i>(Sara Fantino)</i>	15
PARTE PRIMA	
01. «4ZAMPE PER LA CURA»: PROGETTO INTEGRATO DI IAA IN OSPEDALE <i>(Sara Fantino)</i>	21
02. IL RUOLO DEL MEDICO VETERINARIO ESPERTO IN IAA NEI PROGETTI IN OSPEDALE E LA TUTELA DEL BENESSERE PSICOFISICO DELL'ANIMALE: INTRODUZIONE AL MANUALE OPERATIVO L'ALTRAVIA (MOLA) <i>(Cinzia Pasini)</i>	45
03. DI CANI E UMANI: LA SCELTA E LA PREPARAZIONE SPECIFICA DEL CANE PER GLI IAA IN OSPEDALE SECONDO IL MANUALE OPERATIVO L'ALTRAVIA (MOLA) <i>(Alice Cacciuto e Giovanna Rita Pittaluga)</i>	59
PARTE SECONDA	
04. IL SOSTEGNO DELLA RELAZIONE TRA CORPI A QUATTRO E DUE ZAMPE: L'ESPERIENZA NEL REPARTO DI NEUROPSICHIATRIA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA <i>(Elisabetta Piras)</i>	75
05. GLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI A SUPPORTO DELLE BUONE PRATICHE DI PRESA IN CARICO OSPEDALIERA E DELL'UMANIZZAZIONE DELLE CURE <i>(Sabrina Montis e Roberto Tumbarello)</i>	87
06. LA COLLABORAZIONE TRA IL PERSONALE OSPEDALIERO E L'ÉQUIPE IAA PER UNA VISIONE A 360 GRADI DEL PAZIENTE: L'ESPERIENZA IN ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA <i>(Fabrizio Peddes)</i>	93
07. IL TEMPO DEL <i>QUI E ORA</i> : NICOLA E ATENA <i>(Sara Fantino e Giovanna Rita Pittaluga)</i>	99
BIBLIOGRAFIA	103

LA COLLANA EDITORIALE DEDICATA AGLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI

Perché una collana dedicata agli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA)? Pensiamo sia arrivato il tempo in cui valorizzare le esperienze di lavoro di alcuni colleghi, competenti professionisti e profondi e appassionati conoscitori delle caratteristiche psicologiche di alcuni animali, che in questo decennio hanno realizzato studi ed esperienze cliniche con impostazione scientifica.

La ricerca clinica non beneficia oggi di contributi economici sostanziosi; pertanto ci si deve affidare alla intraprendenza di professionisti e di operatori motivati. Pur disponendo di numeri contenuti, la significatività dei risultati dei progetti realizzati legittima ampiamente la scelta di raccontare la metodologia impiegata, al fine di abbozzare primi protocolli di lavoro per specifiche patologie. È il rigore scientifico assunto dalle varie équipe che ci consente di considerare validi i risultati ottenuti, pur nella consapevolezza che sono auspicabili ulteriori successivi apporti esperienziali e confronti metodologici.

In base alla tipologia di utenza è poi imprescindibile che si debba scegliere il tipo di animale che meglio si addice al caso, nel rispetto della persona e dell'animale. Sono infatti evidenti le diverse esigenze di un anziano allettato rispetto a un adolescente con diagnosi di ADHD, di un bambino affetto da patologia rara rispetto a un tossicodipendente in fase di recupero. Ad esempio, la problematica dello spettro autistico è stata affrontata in due diversi progetti con la mediazione del cavallo e del cane; verrà pertanto raccontata descrivendo le peculiarità delle due diverse esperienze che, nella loro unicità, forniranno validissimi contributi.

Anche i contesti di realizzazione degli IAA esigono scelte differenziate: lavorare in un reparto ospedaliero, in una casa di riposo, in una scuola o nel contesto di un maneggio o di una fattoria richiede l'impiego di animali che vanno inseriti in maniera pertinente.

A queste esperienze si potrà attingere per replicare i modelli di lavoro, aumentando casistica e significatività degli stessi protocolli concepiti e sperimentati con specifiche patologie. Si potranno altresì utilizzare questi lavori per apportare migliorie, far salire di livello la valenza terapeutico-riabilitativa degli IAA e garantire maggiormente gli utenti nelle loro attese e aspirazioni verso il benessere.

C'è un pullulare di iniziative nelle varie regioni d'Italia; molti professionisti e operatori si sono formati o stanno acquisendo competenze al riguardo. Ci sono anche impegnativi e qualificati master proposti da alcuni Atenei italiani. Le Linee guida nazionali, approvate a marzo 2015 in Conferenza Stato-Regioni, sono state recepite da tutte le regioni e dalle province autonome italiane.

Intendiamo risultare utili arricchendo sempre più la collana di esperienze realizzate. Queste non avranno mai la pretesa della perfezione — pretesa così inquietante — ma sempre della serietà professionale, dell'entusiasmo e dell'onestà nel farsi carico di bisogni e nel promettere risultati. La collana accoglierà esperienze rivolte alle persone con finalità educative, formative e di cura, ricerche dedicate agli animali e alla loro formazione, esperienze di pazienti che hanno beneficiato della relazione con gli animali. Saranno sicuramente maggiori le esperienze di interventi assistiti con il cane e con il cavallo; rimane la totale apertura a raccontare progetti realizzati con l'asino e con i piccoli animali, il gatto e il coniglio.

Lino Cavedon

PREFAZIONE

di Antonella Falchi

L'etologa e naturalista Margherita Carretti scrive: «Chiunque condivide la sua vita con un animale si sarà reso conto di come la comunicazione con loro viaggi anche attraverso un piano emozionale». Eppure sino a non molto tempo fa gli animali erano considerati «oggetti», posti al servizio dell'uomo, che poteva disporne, nel bene e nel male, a proprio piacimento.

Oggi finalmente gli animali sono stati riconosciuti, anche giuridicamente, dal Trattato di Lisbona come «esseri senzienti», in quanto capaci di provare sensazioni come la fame, il freddo e il dolore, ma anche di sentire emozioni e di percepire sulla propria pelle lo stato emozionale altrui.

Numerosi studi scientifici hanno dimostrato come gli animali, preparati accuratamente e guidati da operatori formati e specializzati, siano in grado di curare e prevenire alcune malattie e alleviare diversi disturbi psicofisici dell'uomo. Queste capacità li rendono a pieno titolo veri e propri operatori e collaboratori nel campo sociale e sanitario, ed è necessario rispettare sempre e comunque il loro benessere psicofisico al pari di quello degli operatori e professionisti umani.

Ho conosciuto alcuni anni fa l'Autrice del libro che ho il piacere e l'onore di presentare.

Il dottor Gianni Salis, che ricopriva allora il ruolo di Capo di Gabinetto dell'Assessorato alla Sanità della Regione Sardegna, mi affidò l'incarico del recepimento in Sardegna delle Linee Guida sugli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), conosciuti comunemente come pet therapy.

Accettai subito con grande entusiasmo, certa dell'efficacia terapeutica degli animali e sicura che l'accesso degli animali nelle strutture sociosani-

tarie avrebbe sensibilizzato positivamente l'opinione pubblica nei confronti degli animali stessi. In quell'occasione, nel corso delle mie ricerche, ho scoperto una bellissima realtà: l'Ospedale microcitemico di Cagliari che, già dal 2014, svolgeva con ottimi risultati un progetto di IAA attraverso l'Associazione L'AltraVia.

Fu anche per questo che prima della stesura definitiva dell'atto di Giunta per il recepimento delle Linee Guida pensammo di contattare la dottoressa Sara Fantino, la dottoressa Cinzia Pasini e la professoressa Raffaella Cocco, tutte molto esperte su queste tematiche, per chiedere loro se avessero dei suggerimenti in merito e se fossero disponibili a darci una mano per rendere le Linee Guida immediatamente operative.

Con Sara ci fu subito una sintonia perfetta: è una donna con una forte energia, un grande cuore e un entusiasmo contagioso. Non esitò a offrire la sua collaborazione e a fornirci i suggerimenti più opportuni in modo tale che la Regione Sardegna si dotasse di un atto normativo che non richiedesse aggiustamenti successivi all'approvazione.

Il libro che Sara, dopo anni di esperienza sul campo, ha pensato di scrivere e mettere a disposizione dei lettori non rappresenta una semplice descrizione analitica del lavoro svolto nel corso degli anni dall'Associazione L'AltraVia, ma anche una valida guida per gli operatori presenti e futuri nel campo degli IAA.

L'opera rileva, opportunamente, l'importanza dell'aspetto umano, anche attraverso la descrizione delle esperienze dei pazienti, mostrando quanta attenzione sia stata loro prestata nell'ambito del percorso terapeutico di umanizzazione delle cure attraverso l'attività di professionisti umani e animali.

Nel secolo scorso il premio Nobel Konrad Lorenz, considerato il fondatore della moderna etologia scientifica, scriveva: «Sia tua ambizione amare sempre più dell'altro, non essere mai secondo. Con gli esseri umani, in determinate circostanze, posso anche riuscire ad adempiere a questo comandamento, ma nei legami di amicizia che ho con i miei cani io sono invece, sempre, il secondo».

L'auspicio è che la pet therapy e questo libro dimostrino, a chi ancora non ne fosse pienamente convinto, la piena fondatezza dell'affermazione di Lorenz.

PREMESSA

di Sara Fantino

Sono trascorsi sei anni dal mio primo ingresso con i cani in ospedale in qualità di presidente dell'Associazione L'AltraVia con il progetto «4zampe per la cura». Era il 2014 e prima di allora, nel 2013, avevo collaborato come consulente alla pionieristica fase di avvio del progetto, gestito inizialmente da un'associazione cinofila che aveva risposto alla richiesta del reparto di Oncoematologia pediatrica di organizzare degli incontri tra i cani e i piccoli pazienti.

Ricordo con chiarezza quella mattina: il viaggio in auto fino a Cagliari, il tragitto a piedi con i colleghi e i cani dai posteggi esterni all'ospedale, il sorriso incredulo di Ignazio, l'addetto alla sorveglianza dell'area esterna che ancora oggi, per primo, ci accoglie immancabilmente con una stretta di mano e una battuta sul tempo. Ricordo gli sguardi increduli delle persone presenti in ospedale, lo stupore dei bambini e la grande, incredibile emozione condivisa da tutta l'équipe. Sapevamo che quello sarebbe stato il nostro *breaking moment*, che avrebbe segnato un passaggio importante per la storia dell'associazione, ma probabilmente nessuno di noi immaginava come quel giorno avrebbe di molto cambiato anche le nostre vite.

Gran parte dei collaboratori di allora lavorano con me ancora oggi e hanno contribuito alla realizzazione di questo libro. E non poteva essere altrimenti, poiché tutto ciò che nel tempo è stato realizzato e in qualche modo il *segreto* della longevità del progetto sono legati certamente all'enorme *lavoro di squadra*, all'energia di produzione e all'energia affettiva di un gruppo misto (uomini e animali) che si pone come obiettivo quello di portare benessere in modo forte, *semplice* e *pulito* in un sistema complesso come l'ospedale.

A poche ore dalla consegna prevista della bozza del libro all'editore siamo entrati in un periodo storico inimmaginabile e incredibile, con l'avvento della pandemia da Covid-19 e le relative prescrizioni e restrizioni nazionali, tra cui il completo *lockdown* e la conseguente «sospensione del tempo e nel tempo» di tutti noi e delle nostre attività in ospedale.

Personalmente sono sempre stata una sostenitrice del pensiero einsteiniano secondo il quale la crisi va affrontata come un'occasione di crescita portatrice di progresso e di nuove strategie; poter contare su un'équipe solida e competente, su protocolli operativi rigorosi ma soprattutto sull'inarrestabile curiosità per la ricerca che accomuna il nostro gruppo di lavoro ha consentito di trasformare questo periodo di apparente inattività in un'incredibile opportunità di ricerca e di studio facendo emergere il meglio da ciascuno di noi per le specifiche professionalità.

Alcune riflessioni presenti in questo libro sono dunque estremamente attuali e «figlie» del momento in cui ci troviamo a vivere e convivere.

INTRODUZIONE

di Sara Fantino

Sulla porta d'ingresso della nostra sede associativa c'è un cartello che recita: «Nella lunga storia del genere umano hanno prevalso coloro che hanno imparato a collaborare e a improvvisare con più efficacia». Nei 126 caratteri della citazione di Charles Darwin c'è la sintesi del modello operativo che applichiamo quotidianamente nell'ambito dell'attività con gli animali in un sistema delicato, complicato e complesso come l'ospedale.

Ho atteso parecchio prima di aderire alla richiesta del dottor Lino Cavedon di descrivere in un libro l'esperienza di «4zampe per la cura» e credo che non sia casuale la scelta di farlo proprio ora, in un periodo caratterizzato dall'eccessivo individualismo e dalla difficoltà a condividere informazioni e idee.

Puntualmente si ha notizia di questo o quel progetto di IAA in ospedale attivato sul territorio nazionale ma, al di là del momentaneo e fugace interesse mediatico, poco o nulla si sa della durata nel tempo dell'attività, delle modalità operative, dei riscontri ottenuti e del livello di soddisfazione delle persone coinvolte. Spesso il tempo di attivazione del progetto si riduce a pochi incontri senza alcuna restituzione di dati confrontabili con esperienze simili, perdendo così l'opportunità di dimostrare oggettivamente il valore delle relazioni umane e animali negli IAA in ospedale.

In quest'ottica, l'obiettivo del libro vorrebbe essere condividere con più persone il nostro modello operativo così come descritto nel Manuale Operativo L'AltraVia (MOLA), non certo per proporlo come *modello ideale* o *replicabile* «in toto» (idea improponibile, in quanto è nato e cresciuto per rispondere a una specifica realtà ospedaliera, aziendale e territoriale), quanto

per stimolare una maggiore apertura al dialogo e al confronto tra gruppi, associazioni e singoli che operano in quest'ambito. Il fine auspicabile sarebbe la creazione di un tavolo permanente, formato da coloro che già operano in quest'area degli IAA, impegnato nella realizzazione di protocolli condivisi e di un quadro normativo di riferimento che tuttavia non annulli i singoli modelli operativi, costruiti per rispondere a differenti sistemi organizzativi e a specifiche realtà territoriali.

Abbiamo la fortuna di trascorrere molto tempo con i nostri animali, che ci allenano a esercitare la complessa *arte della semplicità* in ogni ambito, compreso quello dei rapporti intra e interspecifici che, vissuti in questo modo, acquistano un gradevole significato propagato di onestà. La ricerca della semplicità nelle azioni, nelle relazioni e nel raggiungimento del bene comune ha sempre avuto per noi come conseguenza la ricaduta positiva sull'ambiente in cui ci trovavamo ad agire.

Proponiamo dunque la *regola della semplicità*, insieme a quelle imprescindibili del *lavoro in équipe* e della *creatività*, anche nelle nostre attività in ospedale, consapevoli che, proprio perché ci poniamo delle regole, necessitiamo di un modello normativo di riferimento, che per noi coincide con il MOLA.

Scrivere un libro a più voci, con la partecipazione dei colleghi che, a diverso titolo, contribuiscono alla realizzazione di «4zampe per la cura», è stata una scelta naturale, la conferma dell'importanza che L'AltraVia riconosce al *lavoro in équipe* inteso come un processo dinamico ed evolutivo in cui il gruppo degli operatori, per svolgere al meglio la propria funzione, deve considerarsi come una *metastruttura*, ovvero una «struttura che connette altre strutture e non una semplice somma di professionalità» (Demasi, 2012). Ci auguriamo di diffondere sempre più il valore della presenza degli animali in ospedale, non già e non solo con una funzione *distrazionale*, bensì con un importante ruolo di catalizzatori positivi e veicolatori di emozioni all'interno del percorso di cura, riconoscendo l'importanza dell'*équipe multidisciplinare* e della *regola della semplicità* nello svolgimento delle attività.

Il volume è diviso in due parti; la prima raccoglie i contributi degli operatori che fanno parte dell'*équipe* operativa ristretta di IAA in ospedale. Sarà loro compito introdurre il progetto, le modalità di attivazione, gli operatori e gli animali coinvolti, gli obiettivi e i risultati finora raggiunti, delineando così quello che si configura oramai a pieno titolo come il *modello L'AltraVia*, così come definito dal MOLA. La seconda parte del volume raccoglie le testimonianze di colleghi impegnati a differenti livelli nel progetto «4zampe

per la cura» ma inseriti a pieno titolo nell'équipe allargata L'AltraVia, nonché di sanitari appassionati della materia che collaborano fattivamente per il buon funzionamento dell'attività in ospedale.

La struttura del libro

Il capitolo primo della prima parte del volume, scritto da Sara Fantino, introduce e descrive il progetto di IAA in ospedale «4zampe per la cura» e la sua evoluzione dal 2014 a oggi. Gli inizi, le modalità di accesso ai reparti, il rapporto con i pazienti, i famigliari/accompagnatori e i sanitari, le attività proposte, l'équipe multidisciplinare mista (persone e cani) e il Manuale Operativo L'AltraVia (MOLA), elaborato nel 2015, sono alcuni degli argomenti che verranno poi approfonditi nei successivi capitoli.

Nel capitolo secondo Alice Cacciuto e Giovanna Rita Pittaluga focalizzano l'attenzione sui nostri collaboratori a quattro zampe e sulla scelta e preparazione degli stessi agli IAA in ospedale secondo un modello orientato alla soddisfazione e all'appagamento dell'animale, che in questo modo diventa un compagno competente e affidabile nel lavoro, partecipe nell'attività, ma soprattutto spontaneo e *vero* nella relazione con l'ambiente circostante e con l'«altro».

Nel capitolo terzo, Cinzia Pasini definisce il ruolo del medico veterinario esperto in IAA secondo il MOLA e descrive l'impegno dell'Associazione L'AltraVia di dotarsi di sempre nuovi e aggiornati strumenti a carattere tecnico-scientifico e bioetico, volti alla tutela di tutti i protagonisti delle attività di IAA in ospedale. Al passo con l'attualità, la dottoressa Pasini affronta l'argomento attuale del Covid-19 e l'impatto che esso ha avuto, ha tuttora e avrà in futuro sugli IAA.

Nella seconda parte del volume, il capitolo quarto, di Elisabetta Piras, ci fornisce un estratto dell'attività di IAA svolta nel reparto di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ospedale pediatrico microcitemico di Cagliari, attraverso lo sguardo attento e professionale dato dall'esperienza pregressa della scrivente, ovvero la psicologia, la psicoterapia della *Gestalt* e la danzaterapia, con un'attenzione particolare agli aspetti corporei e relazionali.

Il capitolo quinto, di Sabrina Montis e Roberto Tumbarello, ci accompagna nel bosco incantato della Cardiologia pediatrica e delle Cardiopatie congenite del P.O. «San Michele» di Cagliari. Il reparto è diretto dal dottor

Tumbarello, un tenace sostenitore e pioniere della pet therapy in ospedale. Avere il supporto e l'accreditamento dei sanitari è fondamentale per la buona riuscita dell'attività di IAA in ospedale; condividerne i fondamenti teorici e i benefici effetti consente di raggiungere obiettivi eccezionali.

Nel capitolo sesto Fabrizio Peddes ci offre un'interessante «doppia testimonianza» in qualità di medico e di operatore IAA all'interno dello stesso reparto, l'Oncoematologia pediatrica dell'Ospedale pediatrico microcitemico «A. Cao» di Cagliari, dove ha lavorato per circa sei mesi alla sua tesi di laurea, riuscendo a cogliere alcuni aspetti interessanti di confronto.

In conclusione, il capitolo settimo racconta la storia di Nicola e Atena, una bella e felice storia di forza, di coraggio e di sentimenti, in rappresentanza di tutte le storie e di tutti gli incontri che, nel corso di questi anni di attività in ospedale, abbiamo avuto la fortuna e il dono di ricevere. Sono davvero tanti, come tante sono le persone che portiamo e porteremo sempre nel nostro cuore: a tutti loro va il nostro grazie più vero e sincero.

Il volume si rivolge a operatori IAA e sanitari che già si impegnano nell'abito degli IAA in ospedale o che intendono avviare un progetto di questo tipo. La speranza è che, dalle nostre parole, emerga chiaro e forte il valore delle relazioni tra umani e animali nel processo di cura e cresca così il desiderio di lavorare in un clima di confronto e di condivisione dei modelli operativi e dei risultati, ma anche e soprattutto la consapevolezza di quanto sia importante dotarsi di una metodologia rigorosa e di protocolli operativi validabili e condivisibili.

«4ZAMPE PER LA CURA»: PROGETTO INTEGRATO DI IAA IN OSPEDALE

Sara Fantino

L'inizio

La protagonista della storia del progetto di IAA in ospedale «4zampe per la cura» è una giovane paziente dell'Oncoematologia pediatrica che nel 2011, spossata da un lungo ricovero, invia insieme a un compagno di degenza una lettera alla dirigente del reparto chiedendo di poter portare in ospedale la *terapia degli animali* e di incontrare il suo cane.

Cara dottoressa M., vorremmo esporre questo nostro progetto sperando che lei lo approvi. Il progetto consiste nella terapia degli animali: vorremmo poter accogliere dei cani nel reparto e nel Day Hospital una o due volte alla settimana. Noi pensiamo che questo progetto possa essere utile perché porta molte emozioni, gioie, soddisfazioni e felicità ai bambini, per poter far passare dei momenti diversi e anche per non annoiarsi. Le chiediamo se è possibile, prima di presentare un progetto definitivo, di poter sperimentare per due volte la venuta di un cane che potrebbe essere della nostra famiglia, perché il cane fa parte della famiglia. In questi primi esperimenti potremmo capire come funziona e come ci si può organizzare per ampliare il progetto e renderlo stabile nel tempo. La ringraziamo per l'attenzione, cordiali saluti.

La dirigente, in accordo con la Direzione sanitaria dell'ospedale, accoglie la richiesta e già nel 2011 consente al cagnolino di entrare in reparto per fare visita alla ragazzina, che si spegnerà a distanza di poco tempo.

L'energia e la determinazione della richiesta della giovane hanno però colpito gli operatori dell'Oncoematologia, in particolare il maestro e la

psicologa, che decidono di proseguire nell'intento di avviare il progetto della *terapia degli animali*. Sostenuti da alcune associazioni di volontariato presenti in ospedale, contattano un centro cinofilo e nel luglio 2012 vengono organizzati i primi incontri in reparto con i cani.

Si tratta di un'attività pionieristica non solo in Sardegna ma su tutto il territorio nazionale, nel quale in quel periodo si contano pochissime esperienze di questo tipo. Gli incontri proseguono per qualche mese con frequenza settimanale. La motivazione si mantiene alta così come la curiosità dei piccoli pazienti, delle famiglie e dei sanitari. Gli operatori si rendono conto però della enorme risonanza emotiva di un'attività che, pensata inizialmente come un progetto cinofilo, si sta trasformando in qualcosa di più e così nel gennaio 2013 chiedono la mia collaborazione in qualità di esperta nel campo della psicologia a mediazione animale. La collaborazione prosegue congiuntamente per alcuni mesi e si evolve poi nel 2014 nel progetto «4zampe per la cura», interamente gestito dall'Associazione L'AltraVia.

L'Associazione L'AltraVia APS, Psicologia a Mediazione Animale, è operativa in Sardegna dall'aprile 2013. Nasce con lo scopo principale di progettare, attivare e gestire progetti educativi e sociosanitari con l'impiego delle attività complementari nella relazione d'aiuto. Il gruppo di lavoro dell'area di psicologia a mediazione animale si occupa da subito di progetti con gli animali e di pet therapy. Conta su professionisti operanti nel campo della psicologia e della clinica medica, che si impegnano per conto dell'associazione a favorire percorsi di benessere e cura della persona nella sua totalità con l'aiuto e il supporto degli animali.

Negli anni il gruppo di lavoro ha modificato la denominazione in «Area di Psicologia a Mediazione Animale e IAA in ambito sanitario» e attualmente comprende un'équipe operativa composta da sei operatori con diverse professionalità con formazione specifica per gli IAA e quattro operatori che collaborano in équipe allargata, non direttamente impegnati nelle attività pratiche ma che hanno tuttavia seguito una formazione di base per gli IAA.

L'AltraVia sviluppa e attiva percorsi di formazione interna continua in IAA per i propri operatori ma, per precisa scelta, non si occupa di formazione rivolta a esterni. L'associazione collabora con enti pubblici, associazioni e privati, e predispone progetti personalizzati esclusivi e originali. Il progetto di IAA in ospedale «4zampe per la cura» è svolto in regime di convenzione con l'Azienda ospedaliera «Brotzu» (AOB) di Cagliari.

Oltre all'impegno in ospedale, il gruppo di lavoro dell'Area di Psicologia a Mediazione Animale e IAA si occupa della gestione del Centro di Psicologia in Natura L'Altravia di Uta, un centro operativo in natura situato a pochi chilometri da Cagliari. Le attività di ospedale e centro sono strettamente collegate.

L'integrazione fra l'attività ospedaliera e i percorsi extraospedalieri

L'attività di IAA con i cani, concentrata fino al 2017 all'Ospedale pediatrico microcitemico «A. Cao» di Cagliari con due presenze settimanali, si è estesa successivamente al P.O. «San Michele» (Brotzu) di Cagliari con una ulteriore presenza settimanale della nostra équipe.

L'Ospedale microcitemico, il nostro *ospedale dalle finestre colorate*, è punto di riferimento regionale per lo studio e la cura delle patologie correlate alla talassemia e si colloca tra i principali centri europei per il contributo apportato alla diagnosi e cura delle malattie genetiche e di patologie rare. I reparti presenti sono: Clinica pediatrica e malattie rare, Day Hospital talassemici adulti ed età evolutiva, Microcitemie e altre malattie ematologiche, Oncoematologia pediatrica, Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, oltre agli ambulatori di Cardiologia, Endocrinologia pediatrica, Ostetricia e ginecologia, Diagnosi prenatale e preimpianto, Radiologia.

Al Microcitemico l'attività di IAA con i cani si effettua in tutte le aree pubbliche dell'ospedale (ingressi e anditi, sale d'attesa, ambulatori e prelievi) con due appuntamenti settimanali fissi in Oncoematologia pediatrica (Day Hospital e Degenza) e Neuropsichiatria (Day Hospital e Degenza), dove la stretta collaborazione con il personale medico e infermieristico, con cui abbiamo costruito un ottimo livello di comunicazione, ci consente di operare anche al bisogno o a chiamata nei giorni in cui siamo presenti con la nostra équipe (figura 1.1).

Lavorare da anni nello stesso ospedale ci ha consentito di sviluppare un modello assai pratico e funzionale di comunicazione con i reparti. Oggi riusciamo a rispondere quasi sempre e con rapidità a tutte le richieste di intervento, anche a quelle non programmate e non prevedibili.

Uno dei nostri assiomi è «ogni reparto è una piccola isola», con struttura e regole derivanti in parte dall'Azienda ospedaliera di riferimento, in parte dall'ospedale e in larga parte dall'organizzazione propria interna data dal

direttore di reparto e dai sanitari tutti, e ancor più nello specifico da quelli che sono di turno in un preciso momento.



FIG. 1.1 Attività in reparto.

Il Manuale Operativo L'AltraVia (MOLA) contiene una specifica sezione dedicata alle procedure da rispettare per le comunicazioni tra l'associazione e l'Azienda ospedaliera a diversi livelli: la direzione generale, le direzioni di presidio e quelle di reparto, fino a considerare le informative *in emergenza* (ad esempio le comunicazioni telefoniche riguardanti le modifiche dell'attività da svolgersi in giornata). Questa organizzazione ci aiuta nella gestione pratica ed è applicabile allo stesso modo da ogni operatore presente in turno.

In tutti questi anni di attività i rapporti con l'Azienda e con i presidi ospedalieri di riferimento sono sempre stati buoni; registriamo pochi momenti di criticità legati quasi sempre a nostre distrazioni nel seguire le procedure del MOLA.

Credo che la disponibilità nei confronti della nostra presenza (valutata periodicamente con appositi strumenti di monitoraggio) sia dovuta al fatto che la richiesta di ingresso in ospedale dei cani ha avuto un'origine *interna all'ospedale* e che quindi non ci sia mai stata la possibilità di vederci come un'intrusione proveniente dall'esterno. Anche per quanto riguarda l'ingresso

in nuovi reparti e/o ambulatori attendiamo sempre che la richiesta venga fatta dai sanitari ai quali sottoponiamo preliminarmente un questionario per l'analisi dei bisogni (si tratta in genere di chiarimenti in merito all'attività in sé, alle modalità di selezione e formazione dei binomi, ai protocolli igienico-sanitari utilizzati e alla registrazione di particolari richieste relative a orari e modalità degli incontri), così da organizzare l'attività in modo individualizzato per ogni reparto.

I reparti in cui operiamo con regolarità ricevono ogni fine mese il calendario delle nostre presenze per il mese successivo. Grazie a questa programmazione alcune visite di controllo di pazienti particolarmente interessati agli animali vengano fissate proprio nei giorni di presenza della nostra équipe, e succede anche che pazienti guariti o fuori terapia vengano a trovarci nei Day Hospital.

Dal 2015, grazie al contributo di Fondazione di Sardegna e alla stretta collaborazione con l'Azienda Boscovivo di Sonia Giovenzana con sede a Sarroch (CA), che ha al suo interno una fattoria didattica accreditata dall'Agenzia regionale LAORE e un circolo ippico tra i più noti in Sardegna, abbiamo esteso il progetto di IAA in ospedale «4zampe per la cura» inserendo nuove attività. Nello specifico, abbiamo ampliato la proposta introducendo percorsi extraospedalieri originali e inediti dedicati ai pazienti, alle famiglie e ai sanitari incontrati in ospedale. Abbiamo inoltre avviato un percorso di attività di IAA in regime domiciliare per i pazienti incontrati in ospedale e impossibilitati a muoversi da casa ma desiderosi di proseguire l'incontro con i nostri animali.

Le attività extraospedaliere hanno ricevuto da subito un incredibile consenso, sia da parte delle famiglie che dei sanitari, tanto da spingerci all'acquisizione di un nuovo spazio agricolo a Uta, un paese a pochi chilometri da Cagliari, e a trasferirvi la sede legale e operativa della nostra associazione. Nel 2017, grazie a un contributo ricevuto dell'Assessorato Igiene e Sanità e dell'Assistenza sociale di Regione autonoma della Sardegna, proposto a bando pubblico, abbiamo inaugurato con il progetto «Natur...abilità» il Centro di Psicologia in Natura L'AltraVia di Uta (figura 1.2).

Il Centro si propone globalmente come spazio inclusivo dedicato al benessere delle persone e come luogo di attivazione di percorsi integrati di supporto e cura anche nel trattamento di bambini e adulti con difficoltà in ambito emotivo, relazionale, comportamentale, scolastico e con disabilità di vario grado e natura (psicomotoria, cognitiva, psichiatrica). Al Centro si

svolgono attività di psicologia a mediazione animale con il supporto di sei asini di razza sarda e progetti di ortoterapia.



FIG. 1.2 Il Centro di Psicologia in Natura L'AltraVia.

I progetti di IAA con gli asini sono attivati dall'équipe multidisciplinare L'AltraVia operativa all'interno dell'area equidi e formata da un referente di intervento, un coadiutore dell'asino, un veterinario esperto in IAA e due tecnici someggiati.

N. ha compiuto da poco sette anni di cui più della metà trascorsi facendo la spola tra la sua casa e l'Oncoematologia pediatrica. Abbiamo tutti un forte legame affettivo con N. e con i suoi genitori. Lei è una delle prime bambine che abbiamo conosciuto in ospedale, adora gli animali, è bravissima con i cani e, negli anni, si è guadagnata sul campo il titolo di aiutante capo dell'équipe IAA L'AltraVia. Quando incontriamo nuovi bambini si propone come mediatrice e descrive nei minimi particolari tutti i nostri cani. Ha un trasporto e un'amicizia speciale (e condivisa) con Bobbyboy, un meticcio di piccola taglia che spesso le ha tenuto compagnia in stanza godendo di particolari privilegi come quello di stare sul letto insieme a lei. Una felice mattina, al nostro arrivo in Day Hospital, N. ci annuncia che quel giorno sarà l'ultima volta che ci incontreremo in ospedale: «sono guarita» ci annuncia felice, «adesso posso venire a Uta dagli asinelli».

Ogni anno organizziamo incontri in natura rivolti ai pazienti, alle famiglie e ai sanitari. Vengono inoltre organizzate giornate di studio, convegni e workshop dedicati agli interventi assistiti con gli animali con una particolare attenzione agli IAA in ospedale

Nei primi due anni di attività i costi per la realizzazione del progetto «4zampe per la cura» sono stati sostenuti dall'ASGOP (Associazione Sarda Genitori Oncoematologia Pediatrica) di Cagliari. Nei tre anni successivi il contributo di Fondazione di Sardegna è stato fondamentale per consentire l'evoluzione del progetto e l'incremento delle attività con l'inserimento dei percorsi extraospedalieri.

Attualmente i costi dell'attività sono sostenuti dall'Associazione Svalvolati Bikers ASD di Cagliari, un gruppo di motociclisti che in realtà ci supportano da sempre attraverso le loro raccolte fondi annuali, ma che negli ultimi due anni si sono fatti carico interamente dei costi di realizzazione. Gli Svalvolati per noi non sono solo i finanziatori del progetto: sono persone, amici, cuori di panna coperti, ma non nascosti, da muscoli, tatuaggi e borchie.

La loro associazione opera per l'Ospedale pediatrico microcitemico «A. Cao» di Cagliari e, tra le numerose attività, programma eventi e raccolte fondi con il progetto «Un sorriso per la vita» il cui ricavato viene destinato, oltre che alle attività con gli animali, anche all'acquisto di attrezzature e materiale utile all'ospedale. Condividiamo con gli Svalvolati Bikers un'idea di associazionismo basata sull'importanza delle relazioni umane e di valori fondanti quali l'amicizia, la lealtà, il rispetto per gli altri, la semplicità e l'integrità morale. Con questi presupposti portiamo avanti «4zampe per la cura» e proponiamo le nostre attività in ospedale.

L'équipe multidisciplinare

Quando penso al nostro gruppo di lavoro mi viene immediatamente in mente una citazione anonima che recita: «Indipendentemente dalle differenze, il nostro lavoro di squadra può essere riassunto in cinque brevi parole: noi crediamo in un altro».

Gran parte del merito della buona riuscita della nostra attività di IAA in ospedale è data dal fatto che l'abbiamo considerata da sempre, ben prima dell'introduzione delle Linee Guida Nazionali IAA, come un'azione di grup-

po piuttosto che di un singolo con il suo cane. Questo non significa che tutti gli operatori coinvolti nell'attività debbano essere presenti contemporaneamente in ospedale. Riguarda piuttosto un generale clima di collaborazione e fiducia che, negli anni, è venuto a crearsi in équipe e che è stato favorito dal fatto che quasi tutti gli operatori collaborano al progetto *da sempre* e si sono formati (indipendentemente dalla loro specifica formazione agli IAA) con un modello operativo comune e condiviso che hanno via via elaborato secondo le loro necessità e bisogni e in risposta alle richieste del contesto ospedaliero in cui operavano (figura 1.3).



FIG. 1.3 L'équipe.

Attualmente fanno parte dell'équipe L'AltraVia operativa negli IAA in ospedale un responsabile di progetto, un referente di intervento, quattro coadiutori e un medico veterinario; ad essi si aggiungono una psicologa e psicoterapeuta e un medico.

Fra gli operatori dell'équipe ristretta, ovvero fra i sei professionisti che fisicamente entrano in ospedale, tre di loro (referente, veterinario e coadiutore) hanno una lunga esperienza nell'ambito degli IAA e hanno ottenuto dal Ministero della Salute il rilascio dell'attestato di idoneità (Linee Guida Nazionali, cap. 9.4) per formazione ed esperienza pregressa. Gli altri hanno

seguito un percorso formativo specifico oltre alla formazione continua L'AltraVia. Tutti sono inseriti come operatori accreditati negli elenchi nazionali del portale web Digital Pet (<https://digitalpet.it>). Si tratta in ogni caso di professionisti che, indipendentemente dalla formazione specifica per gli IAA, hanno tutti una formazione pregressa e una situazione lavorativa afferenti all'area sanitaria e che, nello svolgimento della loro attività di IAA in specifici reparti, hanno orientato la loro formazione in modo da renderla maggiormente funzionale anche all'attività in ospedale.

Nel reparto di Oncoematologia pediatrica ci confrontiamo troppo spesso con due eventi non semplici da gestire emotivamente: la malattia grave del bambino e la morte. Con i nostri cani veniamo chiamati anche in situazioni di fine vita dei bambini e ci troviamo ad affrontare il paradosso del portare conforto e leggerezza in una situazione che è di per sé traumatica e angosciante.

All'interno della nostra équipe ristretta abbiamo un operatore associato alla SICP (Società Italiana Cure Palliative) che ha seguito un percorso formativo specifico per l'accompagnamento al fine vita non solo per avere maggiore competenza in quest'ambito, ma per essere in grado a sua volta di supportare il resto dell'équipe in questi difficili momenti.

La presenza periodica di un supervisore clinico aiuta poi nell'elaborazione dei vissuti individuali e di gruppo e consente agli operatori di lavorare in una situazione di sufficiente benessere psicologico. Allo stesso modo, una micro-équipe con esperienza in Psicopatologia dell'età evolutiva segue le attività in Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza in modo consapevole e in perfetta sintonia con i sanitari, diventando per loro un valido supporto alla cura.

Nel corso dell'attività programmata ordinaria l'équipe trascorre circa otto ore settimanali in ospedale; ad esse si aggiungono due ore settimanali di programmazione specifica e un'ora di programmazione generale, oltre a due ore di supervisione di gruppo mensile e due ore di formazione sanitaria. Due volte l'anno, inoltre, i binomi in attività partecipano allo stage di formazione interna sotto la guida del gruppo di lavoro «Area cinofila L'AltraVia», che monitora e fotografa la situazione del binomio che opera in ospedale certificandone l'abilitazione secondo le indicazioni del MOLA per il semestre successivo.

Mi succede spesso di partecipare come osservatore esterno alle attività in ospedale e, ogni volta, mi meraviglio nel registrare la sensazione di

calma e di serenità trasmessa dall'équipe *mista* (uomini e animali) anche in situazioni ambientali di grande caos. Mi è capitato da poco, durante un incontro nel Day Hospital di Oncoematologia pediatrica, di rivedere nei movimenti degli operatori e dei cani presenti — impegnati a districarsi rapidamente ma con delicatezza tra bambini, sanitari, libri, mattoncini lego, bambole e birilli, insieme a pompe di infusione, sedie a rotelle e stampelle — una bellissima danza sincronizzata dove ciascun protagonista conosceva, interpretava e rispettava perfettamente il proprio ruolo e quello dell'altro.

Lavoriamo insieme da molto tempo, ci conosciamo perfettamente e ci rispettiamo nelle nostre unicità. Nello svolgimento dell'attività di IAA in ospedale ci permettiamo reciproca fiducia (uomini e cani); riconosciamo i nostri punti di forza così come i nostri limiti e quelli dei nostri compagni a quattro zampe: poterli esplicitare in équipe senza la preoccupazione di essere giudicati è per noi fondamentale perché ci consente di essere sempre *veri* sia con gli altri componenti del gruppo che nei confronti dell'ambiente esterno, dove *l'onestà affettiva* viene facilmente percepita provocando positive ricadute di tipo relazionale.

I sanitari

Nella storia del progetto «4zampe per la cura» il supporto dei sanitari e di tutto il personale ospedaliero è sempre stato fondamentale per noi e non è mai venuto a mancare. Esistono ovviamente delle eccezioni (assai poche in realtà) che teniamo sempre in grande considerazione, ad esempio evitando la condivisione di piccoli spazi o la ricerca forzata di interazione. In questi anni ho però assistito anche a *piccoli miracoli* ai quali, anche a distanza di tempo, mi ritrovo spesso a pensare.

Eravamo presenti da poco meno di tre mesi in Oncoematologia pediatrica e registravamo una buona partecipazione sia da parte del personale sanitario che delle famiglie dei piccoli pazienti. Al nostro arrivo in reparto i cani venivano accolti con grande entusiasmo e consenso. Avevamo notato però che uno dei medici tendeva a restare in disparte; in qualche occasione lo sentimmo anche esprimere il suo scetticismo per la presenza dei cani in ospedale e, per questo motivo, cercavamo di essere sempre molto discreti nei suoi confronti rispettandone le opinioni e soprattutto gli spazi. Mi capitò un giorno di

incontrare quel medico al di fuori del contesto ospedaliero, in occasione di un convegno dedicato al dolore pediatrico. Presentava una relazione sul controllo farmacologico del dolore che mi colpì particolarmente per il contenuto scientifico ma anche per l'umanità e l'attenzione ai pazienti e alle famiglie che traspariva dal suo intervento. Gli feci quindi i miei complimenti e scambiammo qualche parola anche sulla nostra attività in reparto. Pensai che fosse un vero peccato che al dottor Francesco «non piacesse i cani» come lui stesso ebbe modo di ribadirmi convintamente in quell'occasione. Qualche pomeriggio dopo mi trovavo nel Day Hospital di Oncoematologia con alcuni colleghi per una sessione di training cinofilo di Emma, giovane labrador cioccolato che stava iniziando la sua formazione in ospedale. Avevamo concordato con i sanitari del reparto di poter portare i nostri cani in formazione nei luoghi in cui avrebbero poi operato a conclusione del loro percorso, in orari in cui non avrebbero trovato visitatori esterni ma solo alcuni sanitari, per consentirgli di iniziare la familiarizzazione con gli spazi. Quel giorno in Day Hospital era presente anche il dottor Francesco, che si avvicinò per la prima volta al cane raccontandoci di averne da sempre avuto una gran paura. Emma, che nel frattempo è diventata una delle «colonne portanti» dell'attività proprio in quel reparto, è una labrador cioccolato molto disponibile nella relazione ma estremamente delicata nell'approccio al mondo, delicatezza che si concretizza in una modalità di avvicinamento gentile e riguardosa e nell'assoluto rispetto dello spazio altrui. Nel suo percorso di educativa di base Emma stava dimostrando ottime doti; per quanto riguarda la parte più «addestrativa» della formazione, considerate le sue caratteristiche personali, non avevamo ancora inserito alcun esercizio o giuocino, poiché volevamo consentirle di completare in modo spontaneo e piacevole la sua lenta ma costante apertura al mondo e all'«altro» senza premature imposizioni e dunque senza chiusure. Vivendo in famiglia, tuttavia, Emma trascorreva molto tempo con mia figlia Camilla che, allora dodicenne, mostrava notevoli velleità cinofile e si divertiva a proporre indistintamente a tutti e quattro i cani di casa semplici esercizi e *tricks*, tra i quali il «ciao ciao», un sollevamento della zampa anteriore in risposta a uno stimolo verbale, il «ciao ciao» per l'appunto, che Emma aveva imparato come unico esercizio e che, con sua immensa soddisfazione e piacere, proponeva in naturalezza a Camilla e a tutti noi. Ricordo che, quel giorno in Day Hospital, Emma e il dottor Francesco si ritrovarono a un certo punto molto vicini; Emma, come suo solito, si fermò a circa un metro di distanza e si sedette tranquillamente guardandolo con la sua espressione dolce e delicata in attesa di un cenno da parte del dottor Francesco, che iniziò a babbettare: «E adesso che cosa devo fare? Mi sta guardando, che cosa devo dire? Ciao ciao Emma?». Mai «ciao ciao Emma» fu più appropriato. Emma rispose al saluto del medico guadagnandosi dapprima tutto il suo stupore (credo che, almeno fino a questo momento in cui sto svelando pubblicamente il retroscena della storia, il dottor Francesco abbia pensato a Emma come a un cane con superpoteri), poi la sua stima, infine una

grande amicizia che dura ancora adesso. Per il dottore, quel preciso momento ha dato origine alla possibilità di un contatto, di un incontro e di un riconoscimento dell'animale come portatore di benessere e di positività: qualità che, prima di allora, lui non era mai riuscito a vedere, ma che gli erano diventate palesi nel momento in cui aveva potuto sperimentarle direttamente. Il dottor Francesco continua ad avere timore dei cani, ma è oggi un nostro caro amico e sostenitore dell'attività di IAA in ospedale (figura 1.4).



FIG. 1.4 Emma e il dottor Francesco.

I sanitari sono innanzitutto persone. Incontrare le stesse persone per anni crea inevitabilmente dei legami che, anche quando limitati alla frequentazione in ospedale, danno vita a tanti momenti di condivisione. Nel tempo con la nostra équipe mista abbiamo partecipato a feste di compleanno, promozione e pensionamento di infermieri e medici, condiviso con i reparti le gioie delle guarigioni e il dolore delle perdite, ascoltato e confortato, sostenuto e assecondato i bisogni e le richieste più strane e particolari.

Tutto questo però senza mai oltrepassare il labile confine tra la comunicazione empatica e l'invischiamento emotivo o la collusione.

Oggi capita spesso che durante la nostra attività in stanza nei reparti di degenza entrino infermieri e medici per effettuare procedure, controlli e visite; essi tendono a rimandare gli interventi clinici, ovviamente quando ciò è possibile, per consentire la prosecuzione dell'attività con i cani, riconoscendone dunque in modo più che concreto il beneficio per il paziente e restituendo a noi in modo davvero autentico il significato che la nostra presenza ha assunto per tutti (figura 1.5).



FIG. 1.5 L'integrazione con i sanitari.

Ci è capitato anche di incontrare sanitari poco disponibili nei confronti della presenza degli animali; è importante rispettare tutte le opinioni e le credenze dei sanitari in merito agli IAA in ospedale, senza dimenticare che quando entriamo con i nostri cani ci presentiamo inevitabilmente come grandi *sollecitatori* del sistema ospedaliero che, per sua natura, non prevede l'ingresso di animali. Usando una metafora prestata dalla fisica, «occupare con eccessiva forza il sistema spingendolo oltre le sue naturali possibilità di carico significherebbe portare il sistema stesso alla rottura» (Dizionario delle scienze fisiche Treccani, 1996).

Ciò implica che la nostra presenza in ospedale deve essere sempre rispettosa nei confronti dell'ambiente clinico in cui operiamo e rispettosa delle leggi e delle norme, scritte e non, che lo regolano.

Le famiglie

Frequentando prevalentemente reparti pediatrici, inevitabilmente insieme ai piccoli pazienti incontriamo genitori e familiari con i quali si creano dei momenti di vero e proprio scambio e di intimità. Soprattutto i genitori, e le mamme in particolare, che hanno quasi sempre il ruolo di *caregiver* d'elezione, durante il ricovero dei figli vivono essi stessi una situazione di isolamento, tanto che utilizzano la forma al plurale «ci hanno ricoverato, siamo stati ricoverati» per indicare l'ospedalizzazione del proprio figlio.

Il nostro arrivo con i cani in questi momenti è una vera e propria *irruzione* del mondo esterno, della vita reale, in una situazione artificiale e alienante come quella del ricovero ospedaliero. L'argomento principale di conversazione, ma soprattutto di attenzione, diventano gli animali, sui quali si spostano l'azione e il pensiero. È molto importante anche la presenza degli operatori dell'équipe, poiché in qualche modo, pur trovandosi all'interno del contesto sanitario, se ne differenziano (si veda a questo proposito il capitolo 6) proponendosi come *buona alternativa* alla monotonia dei ritmi ospedalieri e diventando in qualche occasione un positivo contatto con il mondo esterno.

Abbiamo potuto rilevare nel tempo come il proporre attraverso i nostri racconti o la presentazione di fotografie l'immagine del Centro di Psicologia in Natura diventasse da subito un buon momento distrazionale e si trasformasse spesso per i bambini in un importante elemento motivazionale: «quando starò meglio verrò a trovarvi al Centro».

Anche quando non siamo fisicamente presenti in ospedale o quando per motivi clinici non è possibile incontrare gli animali, la relazione prosegue talora attraverso i social media (Instagram e Facebook in particolare) soprattutto con gli adolescenti, che li utilizzano nel quotidiano con grande naturalezza e che in questo modo chiedono informazioni sui cani, ci inviano pensieri, immagini, aggiornamenti tramite le pagine ufficiali dell'associazione. Succede così di incontrare in ospedale ragazzi di 13-14 anni e di seguirli prima durante il percorso della terapia, poi

in quello della ripresa e in seguito in tante altre importanti tappe della loro vita.

Ogni anno riceviamo da parte delle famiglie numerosi inviti a eventi e ricorrenze. Nello stesso periodo, al Centro di Psicologia in Natura, accogliamo in visita molti nuclei familiari incontrati in ospedale e mediamente una decina di bambini frequentano con regolarità le nostre attività strutturate in natura.

Gli incontri e la maggiore conoscenza con le famiglie in Oncoematologia pediatrica sono favoriti dalle terapie molto lunghe alle quali i piccoli pazienti sono sottoposti. Nella nostra pratica, nelle situazioni di minore problematicità ci capita di incontrare un nucleo familiare nella *giornata 1* di ingresso in reparto e di tornare a incontrarlo con regolarità per circa un anno durante tutto il percorso di terapia, periodo in cui il bambino, per motivi di sicurezza legati alle condizioni cliniche, forse non sempre riuscirà a incontrare il cane, ma potrà sempre ricevere i nostri operatori e gli aggiornamenti per immagini dei suoi amici a quattro zampe.

Come già indicato per i sanitari, anche per quanto riguarda le famiglie dobbiamo sempre tenere in grande considerazione e non dare mai per scontate le diverse credenze e opinioni che si possono avere rispetto alla presenza degli animali in ospedale.

Può capitare ad esempio che, al momento della comunicazione di una particolare diagnosi, le famiglie ricevano l'indicazione da parte dei sanitari di limitare al massimo il contatto con gli animali. E può succedere che le stesse famiglie, in attesa in Day Hospital o ricoverate con i loro figli in reparto, vengano invitate da noi per l'incontro con i cani. È chiaro che questa contraddizione può confondere ed è altrettanto comprensibile che non tutti i genitori si rendano immediatamente disponibili al contatto e che chiedano informazioni in merito all'attività e soprattutto all'attenzione posta alla prevenzione dei rischi. In realtà nella nostra esperienza non ci è mai capitato di trovarci in una situazione come questa, tuttavia teniamo sempre in conto la possibilità che ciò avvenga.

G. ha otto anni e gli occhi tristi. Ha una chiara preferenza per Sally, una dolcissima meticcina di sette anni che ricorda per caratteristiche fisiche un cane da caccia. G. e Sally si isolano spesso in una *bolla emotiva* caratterizzata da coccole, abbracci e tante paroline dolci. Un giorno G. ci racconta che Sally gli piace perché assomiglia molto al cane di suo nonno con cui lui è cresciuto e con il quale si divertiva in campagna.

Trascorre molto tempo a parlarci della cagnolina e di quanto si divertisse insieme a lei. Con tono neutro, quasi casualmente, ci racconta poi che il nonno «l'ha cacciata» quando la famiglia ha ricevuto la diagnosi di leucemia e la generale raccomandazione di limitare il più possibile i rapporti con gli animali. «L'ha mandata via perché io mi sono ammalato». I genitori di G. ci confermano il racconto dicendo di non avere avuto alcuna responsabilità nella decisione del nonno, addolorato e rabbioso per la malattia del nipote, e ci riferiscono che da molto tempo il bambino si è chiuso in un mutismo quasi totale da cui esce solo quando incontra Sally. Nei sei mesi successivi alla rivelazione abbiamo incontrato G. e i suoi genitori insieme a Sally, favorendo l'elaborazione di quanto accaduto e sostenendo il nucleo nella ricerca di uno spazio terapeutico adatto alla riparazione del senso di colpa provato dal bambino e alla ricostituzione dei rapporti familiari.

È accaduto anche che genitori cinofobici o da sempre timorosi nei confronti dei cani abbiano comunque favorito l'incontro consapevoli del loro effetto benefico.

L'incontro con le famiglie è uno dei valori aggiunti della nostra attività di IAA in ospedale. Spesso si creano rapporti che non si interrompono con la conclusione del ricovero o della terapia e che si trasformano in legami profondi con i nostri animali e con noi.

I cani

Accennerò solo brevemente a questo argomento poiché verrà ampiamente trattato nei capitoli successivi. Mi soffermerò invece sulla descrizione del legame che spesso viene a crearsi tra un bambino e un cane in particolare, con il quale si instaura una speciale relazione. Nel caso di terapie lunghe ci capita di incontrare bambini e famiglie anche per due-tre anni e oltre; è naturale che si creino simpatie e attrazioni speciali con alcuni cani ed è usuale che i bambini arrivati a un certo livello di conoscenza e di confidenza ci richiedano proprio la presenza di questo o quell'altro cane.

Non ho dati statistici a supporto della prossima affermazione ma sono più che certa che in Sardegna, dal 2014 ad oggi, l'anagrafe canina abbia registrato un forte incremento della popolazione a nome Noah, Milù, Bobbyboy ed Emma. Tante famiglie hanno deciso di accogliere in casa un cane proprio dopo avere avuto l'esperienza degli incontri in ospedale.